

Il premier: «Non ho letto i rilievi del Colle, né lo farò». Le opposizioni protestano: «Parole arroganti». Il governo prepara il decreto legge per Rete4 e Rai3

# CIAMPI-BERLUSCONI SCONTRO FRONTALE

## La bocciatura del Quirinale

### Rete 4, digitale terrestre, Sic, raccolta pubblicitaria

In un testo di cinque pagine di freddo linguaggio giuridico con rinvii continui alle sentenze della Corte (il testo integrale è pubblicato in controcopia), Ciampi ha smontato i cardini della legge Gasparri. Rete 4 Tra quindici giorni "Rete4", il canale "abusivo" di Berlusconi che godeva di un regime transitorio, in base alla sentenza della Consulta numero 466 del 20 novembre 2002 che sancisce anche l'abbattimento delle risorse pubblicitarie per Raitre, dovrà essere dismessa e mandata sul satellite. Il giudizio del Capo dello Stato è netto. Richiamando più volte proprio questa sentenza informa il parlamento che la Gasparri non offre «garanzie» in merito all'applicazione di questa precisa indicazione della Consulta. Per una legge scritta per «salvare il soldato Fede» il giudizio di Ciampi è una vera e clamorosa bocciatura.



Digitale terrestre E' vero che il digitale terrestre, secondo Ciampi, «si fa carico del problema» del pluralismo delle voci nel mondo dell'informazione legato «all'espansione della tecnica di trasmissione digitale» ma certamente non modifica la situazione di fatto esistente. Da qui discende che non si potrà considerare mutato l'assetto del sistema informativo al 31 dicembre 2003 (data ancora stabilita dal dispositivo della Corte per evitare la dismissione di Rete4 sul satellite) in quanto il digitale per quella data non è e non sarà certo una realtà. «Per poter considerare maturate le condizioni del diverso futuro assetto derivante dall'espansione della tecnica di trasmissione digitale terrestre - scrive Ciampi - e, quindi, per poter giudicare superabile il limite temporale fissato nel dispositivo, deve necessariamente ricorrere la condizione che sia intervenuto un effettivo arricchimento del pluralismo derivante da tale espansione». Altro punto dolente per il Capo dello Stato le norme sull'installazione delle infrastrutture. I comuni possono opporsi più efficacemente alla costruzione di nuovi impianti.

Sic Nel mirino di Ciampi non manca neppure il Sic. L'acronimo che definisce il "sistema integrato delle comunicazioni". In pratica il paniere ideato dalla Gasparri che comprende tutto ciò che è comunicazione, dall'emittenza tv alla telefonia a cui gli operatori del mercato

«Non ho letto le osservazioni di Ciampi, né le leggerò», il giorno dopo la decisione del presidente della Repubblica di respingere alla Camera la legge Gasparri, il capo del governo tira la corda del conflitto e da Strasburgo fa una grave dichiarazione di guerra nei confronti del Quirinale e del sistema democratico che lascia poco spazio ai dubbi. La Casa delle libertà - tra le proteste delle opposizioni per i toni arroganti usati dal premier nei confronti della più alta carica dello Stato - non farà un passo indietro. A partire da Rete4, su cui Berlusconi conferma le voci delle ultime ore: «E' possibile - spiega ai giornalisti - un decreto per salvarla. Non credo ci siano rischi». Il ministro delle Comunicazioni, Maurizio Gasparri, precisa: «Ancora non è stata presa una decisione sul decreto», ma l'ipotesi più plausibile resta quella di un provvedimento governativo d'urgenza che serva a tamponare per sessanta giorni la situazione di Rete4 e Rai3 in attesa che la legge diventi oggetto di modifica.

Il contesto è quello di uno scontro tra poteri dello Stato. Il presidente della Camera, Pierferdinando Casini, chiamato in queste ore ad una intensa opera di mediazione tra il Colle e Palazzo Chigi ma anche tra le diverse anime della Cdl, tenta di minimizzare. Non ci sarebbe nessuno scontro istituzionale. La realtà è un'altra. La decisione di Ciampi ha spariato le carte dentro la Casa della libertà con i centristi che riconquistano un ruolo di primo piano. In mattinata un vertice tra Fini, Casini, Gasparri e alcuni esponenti di Forza Italia e An. Esclusa la Lega che protesta, ha fatto il punto sulle decisioni da prendere nell'immediato. Giovedì il messaggio di Ciampi verrà letto in commissione alla Camera, venerdì il consiglio dei ministri dovrà decidere a proposito del decreto su Rete4 e Rai3. Fini, che ieri ha parlato con il segretario dei Ds, Piero Fassino, potrebbe essere disposto a firmare un patto che Berlusconi e i suoi siano aperti a rivedere la legge sulla base delle indicazioni del Colle.

Lo ha esplicitato ieri in tarda serata, mostrando di non temere il rimpasto e dicendosi convinto che alla fine la legge Gasparri sarà sicuramente approvata dal Parlamento «con le modifiche suggerite da Ciampi». Nonostante i toni morbidi usati da una parte della maggioranza, Forza Italia, con la complicità della Lega, potrebbe essere disposta al tutto per tutto. Lo chiarisce Berlusconi ventilando la minaccia del rimpasto di governo subito dopo le vacanze natalizie. «Non mi chiudo - ha chiarito alla sua maggioranza - di fronte ad un miglioramento di programma che di persona». Ma questa volta il coltello dalla parte del manico ce l'hanno An e Udc, ai quali la maggioranza dell'Ulivo è disposta a dare man forte. I Ds e la Mar-

gherita, pur critici sul decreto giudicato anticostituzionale dal presidente della Quercia D'Alema, potrebbero sorvolare su questo punto, scommettendo - come sottolineano sia Fassino e Francesco Rutelli - sulla riscrittura della legge secondo le indicazioni di Ciampi in dialogo con la maggioranza. Una posizione che rischia però di andare a tutto vantaggio del centro della Casa delle libertà, grandi manovratori Fini, che si candida a ministro degli Esteri, e Casini. Nelle altre anime delle opposizioni il giudizio sulla Gasparri è molto severo. Per il capogruppo alla Camera di Rifondazione comunista, Franco Giordano, non c'è spazio per nessuna trattativa. «E' del tutto evidente - spiega - che non ci possono essere aggiramenti surrettizi con un decreto ad

hoc. Il presidente della Repubblica ha rimandato alle Camere la legge Gasparri sui punti nodali che avevamo sempre sollevato, a cominciare dall'aggravamento della legge antitrust e dalle violazioni delle sentenze della Corte Costituzionale. E' la dimostrazione che le mobilitazioni hanno colto un problema fondato: la stretta autoritaria sull'informazione». No al decreto viene anche dai Verdi, da alcune frange della Margherita, dei Comunisti italiani, che chiedono le dimissioni del ministro Gasparri. Dura la posizione dell'Italia dei valori: per Antonio Di Pietro, che giudica anticostituzionale il decreto, le parole di Berlusconi da Bruxelles equivalgono a «un atto di insubordinazione delle istituzioni».

ANGELA AZZARO  
angela.azzaro@liberazione.it

Angela Azzaro

## Il Cavaliere sottolinea: «Le mie reti...»

Sambio di battute tra Silvio Berlusconi e l'invia a Strasburgo del Tg3. Alludendo al fatto che il presidente del consiglio è proprietario di alcune tv, il premier ha detto di volersi disinteressare della legge Gasparri per motivi di opportunità. «Esiste una situazione - ha spiegato - che mi vede deleggiato dalle mie reti, ma che mi vede ancora responsabile per gran parte di esse, per cui me ne sto da un'altra parte». «Lei ha detto "mie"...», lo ha incalzato la giornalista Mariella Venditti. «E' una realtà - ha replicato il premier - che vuole, esprimermi?».

# primopiano

## E il popolo dei "no" in piazza a Roma festeggia tra canti e balli



La festa del popolo dei "no" alla Gasparri ieri a Roma in piazza del Pantheon. Foto Vincenzo Tersiglini

## «Grazie Presidente Ciampi»

Con un tripudio di slogan, colori e suoni, il popolo dei tanti "no" alla Gasparri e alla censura ha accolto la bocciatura del presidente della Repubblica alla legge Gasparri. Il gelo della serata romana di ieri non ha scoraggiato i manifestanti che si sono incontrati nella storica piazza del Pantheon; in centinaia si sono riuniti intorno alla fontana per gridare tutta la loro gioia. Erano in molti, tutti stretti per fronteggiare il freddo e una legge che definiscono giustamente illiberale. All'appello non manca proprio nessuno: da Epifani ad Occhetto, Pecoraro Scania, Rizzo, Faloni dei Ds, ma anche Alfonso Gianni di Rifondazione, Articolo 21, Natale dell'Usigrai, Paolo Serventi Longhi della Fnsi insieme a Sabina Guzzanti e tutte le associazioni che hanno aderito alla festa del Comitato per la libertà. E' una gioia: «Siamo scesi in piazza con la società civile per dire grazie al presidente Ciampi». Fanno coro poi grida di consenso e compaiono tra la folla striscioni con su scritto "Ciampi, un presidente di sana e robusta costituzione". A un certo punto qualcuno intona l'inno nazionale ma il coro si rafforza mentre dal palco partono le note di "Bella ciao". Chiara, 27 anni, dice: «Sono in piazza perché non se ne può più della dittatura massmediatica del cavaliere, oggi sono felice perché anche il presidente Ciampi ha detto basta». Tra canti e balli, e un po' di vino per riscaldarsi, il movimento e le associazioni hanno legittimamente festeggiato lanciando anche un avvertimento: «E' un primo passo ma noi continueremo a restare nelle piazze e dopodomani torneremo a riunirci».

GIADA VALDANNINI

## L'azienda del premier: «Salvate Rete4»

# Il ricatto di Mediaset

Al grido di "salvare il soldato Fede" Mediaset insorge. Lo stesso fa Cattaneo. «Ci saranno licenziamenti su Raitre», avverte il direttore generale di viale Mazzini. Il rinvio motivato della legge Gasparri alle Camere da parte di Ciampi ha aperto una corsa contro il tempo per evitare il passaggio della terza rete Mediaset su satellite. Mancano solo otto giorni al termine previsto dalla sentenza della Consulta per la dismissione di Rete4. Perciò la prima mossa del gruppo di Casa Arcore è stata, ieri, quella di lanciare un appello «alla ragionevolezza e al buon senso di tutti affinché il mondo politico e istituzionale italiano interven-

ga per impedire la chiusura della Rete. Proprio così: «chiusura». Perché, dichiara Mediaset, di fronte a «questo scenario non ci sarebbe altra scelta». I rischi per il paese - si legge nell'appello - sarebbero tantissimi. Intanto, «si spingerebbe una voce che non verrebbe sostituita da niente» con conseguenze per «il pluralismo e l'offerta televisiva». Inoltre si profilerebbe «una grave crisi occupazionale del gruppo Mediaset». E «le risorse pubblicitarie perdute uscirebbero dal sistema, perché esse non passerebbero automaticamente alla

carta stampata o ad altri mezzi». Infine, «le frequenze di Retequattro, secondo le norme attuali, non passerebbero automaticamente ad altri operatori». L'auspicio è dunque «che la situazione possa risolversi positivamente, nel poco tempo che rimane a disposizione». La nota del gruppo Mediaset fa notare qualcuno - ha un vero sapore di «ricatto». Un po' come le dichiarazioni di Cattaneo che, analogamente a Mediaset, annuncia scenari apocalittici per la terza rete Rai. Quella sentenza che impone il trasferimento di Rete4

Ora il gruppo di Casa Arcore si appella al mondo politico e parla di «pluralismo a rischio», di «grave crisi occupazionale»

del satellite prevede anche l'abbattimento degli introiti pubblicitari per la terza rete Rai (valutati intorno ai 150 milioni di euro). «Se non ci sarà un provvedimento entro il 31 dicembre, per Rai3 ci saranno licenziamenti, vale a dire un piano di ristrutturazione», ha dichiarato il direttore generale di viale Mazzini a margine di una conferenza stampa sui 50 anni della Rai. E' la stessa Annunziata a intervenire per ridimensionare i timori espressi da Cattaneo. «Ho immensa fiducia nel Parlamento, che agirà in modo da riempire il vuoto giuridico creato in questo momento». La presidente garante della Rai è convinta che non si avranno problemi né per Rai3

né per Rete 4». E l'ennesima polemica ai vertici di viale Mazzini è esplosa. «La differenza tra me e il dottor Cattaneo in questo momento - dice Annunziata - è che lui è pessimista e io ottimista. Lui ragiona da manager e quindi si deve innanzitutto preoccupare di quello che succede sul piano strutturale. Deve quindi allertare il Paese e le istituzioni dei pericoli sul piano manageriale».

Anche il dg della Rai, Cattaneo (uomo di Berlusconi), annuncia per i ritorni scenari apocalittici per Rai3: «Ci saranno tagli e licenziamenti»

né a Rete 4». Contro la scelta ricattatoria del direttore generale della Rai si è sollevato l'Usigrai, il sindacato dei giornalisti Rai. «Il direttore generale della Rai, anziché confermarsi così clamorosamente uomo di parte, farebbe meglio a ringraziare il Presidente della Repubblica per la tenacia con la quale sta chiedendo un maggiore pluralismo e sta contrastando un'ulteriore concentrazione del sistema, nella quale alla Rai toccherebbe un ruolo marginale. I giornalisti della Rai non si faranno impressionare dall'impostazione ricattatoria

che, per conto terzi, Cattaneo ha scelto di adottare». Sul fronte Mediaset il cdr del Tg4 ha incontrato la Fnsi che - dichiara Paolo Serventi Longhi - «rispetta la decisione del Capo dello Stato, chiedendo però interventi urgenti a tutela di quanti lavorano nel Tg e nella Rete». «Pertanto - ha rilevato Serventi Longhi - riteniamo possibile sostenere un provvedimento urgente che consenta a tutte le reti e le testate di Rai e Mediaset di continuare a trasmettere come ora». E l'ipotesi di quel decreto-ponte annunciato da Berlusconi per Rete4 e per la terza rete Rai si fa sempre più concreta.

CATALDA MUSACCHIO  
c.musacchio@liberazione.it

## Fnsi Preoccupazioni sindacali per Rete4 e Rai3

«Grande apprezzamento per la scelta del Presidente della Repubblica». E' questa la posizione espressa dalla conferenza nazionale dei comitati e fiduciari di redazione di ieri alla quale hanno partecipato oltre 200 rappresentanti di tutte le testate italiane che invitano «il parlamento a legiferare con norme rispettose del pluralismo dell'informazione e allineate con la più avanzata

legislazione europea e internazionale». Ieri Paolo Serventi Longhi, segretario della Fnsi, ha incontrato il Cdr del Tg4 ritenendo «possibile sostenere un provvedimento urgente che consenta a tutte le reti e le testate di Rai e Mediaset di continuare a trasmettere come ora». Franco Sidi, presidente della Fnsi, è intervenuto contro quanto dichiarato dal gruppo Mediaset e da Cattaneo, direttore generale della Rai. «Sono - dichiara Sidi - improponibili ricatti occupazionali quelli ipotizzati in queste ore da alcuni settori imprenditoriali per aggirare quanto detto da Ciampi sulla Gasparri».

L'azienda «Salva il ricatto di

In un te ridico (il testo) smontat Rete 4 T vo" di B rior, in be del 20 n mento di sere dis Capo de prio que spari nr di quest legge sc di Ciamp Digitz secondo ralismo to «all'e tale» ma to esiste derare n dicembr della Co tellite) ir sarà cer rate le c